Un'inchiesta preliminare del sostituto De Nardo

Adesso la Procura indaga anche sull'Estate romana

L'iniziativa del magistrato sollecitata da un esposto-denuncia di un gruppo di consiglieri dc - Accusano Nicolini di scorrettezze e irregolarità - Voci di coinvolgimento del Campidoglio nell'inchiesta su caffè e cappuccini - Mai interrogata l'assessore D'Arcangeli

Indagine preliminare sull'Estate romana. Al termine di una giornata piena di voci, smentite secche, timide conferme sull'inchiesta dei caffè e dei cappuccini che starebbe per coinvolgere anche il Campidoglio e su altre iniziative dei giudici verso gli amministratori, in serata è arrivata la notizia che la Procura della Repubblica punta l'indice accusatore contro l'assessorato alla cultura diretto da Renato Nicolini. Dal Comune, per ora, nessuna replica. Probabilmente ci saranno oggi quando assessori e consiglieri si riuniranno nella Sala del Giulio Cesare per la seduta del Consiglio.

L'indagine sull'Estate romana è nelle mani del sostituto procuratore Giuseppe De Nardo. Siamo alle prime battute, alla fase iniziale, non ci sono provvedimenti nei confronti di nessuno. Per ora il magistrato ha deciso di indagare sull'organizzazione dell'Estate romana dopo che sul tavolo è arrivato un lunghissimo esposto denuncia di un gruppo di consiglieri democristiani. In pratica i dc Corrado Bernardo, Carlo Tani, Dario Alfonsi, Crescenzo di Paola ed Edmondo Angeli accusano l'assessore Nicolini di scorrettezze e irregolarità nell'erogazione di fondi a gruppi, cooperative ed enti culturali incaricati dell'organizzazione dell'Estate romana.

Secondo questi consiglieri l'atteggiamento e le scelte dell'assessore alla cultura sarebbero penalmente rilevanti, degne appunto di un'inchiesta della magistratura. Il sostituto procuratore De Nardo non ha rifiutato questa impostazione e ha deciso di mettere mano ad un'indagine preliminare. L'esposto-denuncia i consiglieri dc glielo hanno presentato due mesi fa. È un documento corredato da una voluminosa raccolta di allegati (sono 21) che prende di mira tutte le più importanti iniziative dell'assessorato alla cultura. L'obiettivo è chiaro: mettere sotto accusa tutta la politica culturale dell'amministrazione capitolina, forse anche negare al Comune la facoltà di svolgere un suo ruolo originale ed autonomo in campo culturale.

La notizia dell'avvio dell'indagine preliminare è arrivata sui tavoli delle redazioni quasi al termine di una giornata in cui hanno continuato a rincorrersi le voci di iniziative alla Procura della Repubblica romana contro il Campidoglio. Fino a tarda ora nessuna conferma sul possibile coinvolgimento della giunta comunale nella maxinchiesta dei caffè e dei cappuccini. L'unica cosa certa è che ieri mattina il sostituto procuratore Margherita Gerunda ha ricevuto la documentazione sulle spese di rappresentanza del Campidoglio preparata in questi giorni dalla Questura romana. Gliel'ha portata il capo della Mobile, Gianni Carnevale, che ha setacciato con solerzia ristoranti e bar abituali fornitori del Comune alla ricerca di prove. Il funzionario di polizia si è fatto dare ricevute e fatture; sulla base di questo materiale sembra che la dottoressa Gerunda abbia dimostrato l'intenzione di inviare un'altra raffica di comunicazioni giudiziarie.

In questo festival di voci si è sparsa anche quella che martedì mattina era stata interrogata dal sostituto procuratore Luciano Infelisi, l'assessore al Patrimonio del Comune Mirella D'Arcangeli. Il giudice l'avrebbe interrogata sull'affare degli affitti di immobili comunali a prezzi stracciati a partiti, organizzazioni ed enti. «A Roma come a Milano» diceva ieri un giornale romano dando con rilievo e con precisione la notizia. Ma ieri la diretta interessata, l'assessore Mirella D'Arcangeli, ha fatto sapere che la notizia è completamente falsa, che lei non è mai stata da Infelisi con il quale non ha mai parlato neppure per telefono.

Sempre sul fronte della maxinchiesta dei cappuccini l'infaticabile dottoressa Gerunda ha chiesto alla Provincia il bilancio consuntivo e preventivo dell'82 e le delibere di giunta per le spese di rappresentanza. L'avvocato Tarsitano, difensore di alcuni amministratori provinciali, le ha risposto che è una richiesta indebita dal momento che la difesa ha già chiesto la formalizzazione dell'inchiesta.

Daniele Martini

Forte manifestazione sotto il Ministero

Voxson e Autovox: protesta operaia Pandolfi va da Vetere

Con i lavoratori hanno sfilato anche gli amministratori locali - Domani incontro per discutere la situazione delle due aziende elettroniche

Abituati a ben altri «rovesci», a centinaia hanno sfilato sotto la pioggia dall'Esedra fino al Ministero dell'Industria. La macchia nera degli ombrelli era «illuminata» dal blu elettrico dello striscione della Voxson che assieme ai lavoratori dell'Autovox hanno dato ieri mattina vita ad un combattivo corteo. Assieme ai lavoratori, ai rappresentanti sindacali, a dimostrazione dell'importanza che hanno queste due aziende per il tessuto socio-economico di Roma e del Lazio c'erano rappresentanti di Comune, Provincia e Regione

Per l'amministrazione comunale l'assessore al Bilancio, Falomi, per la Provincia il presidente e il vicepresidente Lovari e Marroni e l'assessore all'Industria Muto, per la Regione erano presenti l'assessore Ponti e il presidente della commissione Lavoro, Troia. Il previsto incontro con il sottosegretario Rebecchini non si è potuto svolgere perché il vice del ministro era impegnato in Parlamento. Una delegazione è stata ricevuta da un funzionario.

I rappresentanti sindacali e gli esponenti delle amministrazioni locali sono stati informati delle nuove ipotesi avanzate dal ministro Pandolfi per risolvere la crisi delle due aziende. Sindacalisti e amministratori hanno però sottolineato la necessità di valutare più da vicino queste nuove ipotesi che vedrebbero per la Voxson una soluzione del tutto autonoma rispetto alla già realizzata società operativa con dentro Zanussi, Indesit e Europhon. È stato quindi fissato un nuovo incontro per domani.

Con il sottosegretario Rebecchini i lavoratori, presenti anche i rappresentanti degli enti locali, discuteranno le proposte che verranno avanzate. Qualunque soluzione hanno comunque ribadito i lavoratori dovrà rientrare all'interno del piano per l'elettronica civile.

La vicenda Voxson e Autovox ha avuto anche un seguito pomeridiano. Il ministro dell'Industria Pandolfi si è recato — «in visite di cortesia» — in Campidoglio dove si è incontrato con il sindaco Vetere, il vice sindaco Severi e gli assessori Falomi, Gatto e Pala. Una visita di cortesia, ma non è stato un incontro formale. Ministro e amministratori capitolini hanno affrontato i problemi dell'occupazione a Roma, con particolare riferimento alla situazione di Voxson e Autovox

Il ministro Pandolfi si è impegnato a prendere direttamente in mano la vertenza e per le due aziende elettroniche ha annunciato che si stanno elaborando alcune ipotesi. Informazioni più precise comunque su come il ministero dell'Industria intenda far decollare l'elettronica salvaguardando i livelli occupazionali saranno fornite ai lavoratori e agli stessi amministratori nel, già preannunciato, incontro che si svolgerà domani al Ministro

NELLA FOTO: la manifestazione, sotto il ministero dell'Industria, di ieri mattina.

Maccarese - De Michelis «scopre» che il «vincolo agricolo» è limitato

Tra 5 anni via libera al cemento

La novità della vendita è venuta fuori durante l'audizione alla commissione Agricoltura della Camera - Si può bloccare tutto, ma poi chi paga la penale? - Vicenda oscura e il ministro è «soddisfatto» del risultato politico

Il ministro De Michelis ha scoperto, ieri, che nella bozza di contratto per la vendita della Maccarese ai fratelli Gabellieri c'è un vincolo di soli cinque anni per la destinazione agricola dell'azienda. La novità «ufficiale» (gli stessi liquidatori lo hanno dichiarato un mese fa, in una conferenza stampa) è venuta fuori durante l'audizione fatta dal ministro delle Partecipazioni Statali alla commissione Agricoltura della Camera. All'appuntamento De Michelis si è presentato con le nove cartelle del promemoria preparato dai liquidatori. Sfogliando questo primo dossier sull'affare-Maccarese il ministro ha preso visione della clausola contrattuale. Questo tipo di accordo ha detto De Michelis — è stato fatto contravvenendo alla direttiva ministeriale — che raccomandava appunto il mantenimento, senza limiti di tempo, della natura agricola della Maccarese. De Michelis si è poi soffermato sulla necessità, o meno, che il ministro delle PP.SS. autorizzasse la vendita dell'azienda. Il nodo — afferma il ministro — dovrà essere sciolto dalla commissione Bilancio e Partecipazioni Statali che si riunirà nei prossimi giorni.

«La vicenda è chiusa solo allo stato degli atti — ha detto De Michelis — se la commissione Bilancio deciderà che l'autorizzazione delle PP.SS. era necessaria, il contratto di vendita non può considerarsi perfetto». Quindi per sbloccare la situazione azzerando tutta l'operazione basterebbe solo la decisione della commissione Bilancio. Ma De Michelis non è stato così esplicito anzi ha sottolineato il fatto che un'eventuale rescissione del patto di vendita, che giuridicamente è possibile in quanto siamo ancora alla fase del compromesso, comporterebbe il pagamento di una grossa penale da parte dell'IRI: 10 miliardi (il doppio della caparra). Inoltre essendo del tipo confirmatoria prevede anche la possibilità di un'ulteriore rivalsa dei mancati acquirenti con procedimento giudiziario. De Michelis ha poi accantonato gli aspetti giuridici della vicenda sottolineando il fatto che il suo giudizio negativo sulla mancata trasparenza della vendita ha riscosso l'approvazione di tutti i gruppi presenti in commissione, tranne il MSI.

Questo risultato politico — secondo quanto riportato dalla agenzia ADN Kronos, di ispirazione socialista — ha pienamente soddisfatto il ministro De Michelis. Il ministro inoltre, partendo dalla scoperta del vincolo agricolo limitato a soli cinque anni, ha sottolineato i pericoli di speculazione edilizia che incombono sulla Maccarese. Nel PRG, come è noto, sono già previsti degli indici di cubatura. Quei 1.800 ettari possono essere destinati — a parte l'edilizia — agli scopi più svariati: per esempio all'agriturismo. De Michelis ha concluso affermando di non essere mai stato contrario all'ipotesi della vendita della Maccarese ad un privato e «neppure mi scandalizzerebbe — ha aggiunto — una soluzione che comprendesse la destinazione immobiliare; ciò che conta però, è il rispetto e la sostanza della legge e del requisito della trasparenza».

Fin qui le cose dette da De Michelis. Sulla vicenda, sempre ieri, è intervenuto anche l'assessorato regionale all'Agricoltura. «La Regione — dice una nota — ha formalizzato la sua offerta di acquisto attraverso l'Ersal, ora spetta al ministero fare la sua parte».

NELLA FOTO: De Michelis

Tante parole, però nessuna sulla «vendita-regalo»

E' sconcertante: lui, De Michelis, è il ministro, ma non sa quali sono le sue prerogative e passa la mano alla commissione Bilancio; dice che il contratto non è perfetto, però se lo annulliamo bisogna pagare la penale e chi si assume la responsabilità? Tante belle villette su quei 1800 ettari coltivabili non lo scandalizzerebbero a patto che l'operazione sia trasparente. Ma insomma De Michelis, ministro della Repubblica, si rende conto che oltre a svendere la Maccarese qui si mette in liquidazione la credibilità delle istituzioni? E a proposito di «svendita» perché non ha ancora detto nulla sul punto centrale di tutta l'operazione: l'IRI con quei trenta miliardi ha venduto o, come dimostrano i numeri, regalato la Maccarese?

Eppure deve aver sentito parlare delle scorte morte e vive; dei migliaia di capi di bestiame, delle centinaia di macchine agricole, delle stalle, dell'immenso vivaio e degli ettolitri ed ettolitri di vino stivati nelle cantine di Maccarese che i liquidatori hanno venduto ai Gabellieri assieme alla terra. E con tutto quel ben di Dio il prezzo della terra «crolla» a 500 lire al metro quadrato: prezzi da deserto africano. Un affare che somiglia tanto ad una truffa e sul quale sono in molti a dire che deve intervenire la magistratura.

«Atac: intervengano governo Regione e Comune»

La commissione amministratrice dell'Atac, considerando i contenuti dei decreti in atto e dei provvedimenti legislativi attualmente all'esame del Parlamento, esprime le sue gravi preoccupazioni sulle conseguenze che da essi potranno derivare per la vita aziendale, soprattutto riguardo la efficienza del servizio necessario a garantire la mobilità dei cittadini nelle grandi aree metropolitane e in particolare a Roma, città nella quale, conseguentemente all'afflusso di grandi masse di visitatori per l'Anno Santo, l'azienda di trasporto dovrà affrontare situazioni e problemi di particolare rilevanza e onerosità. Per esempio l'Atac non può provvedere alla redazione del Bilancio 1983 Pertanto si richiama l'attenzione e la responsabilità del Governo, della Regione Lazio e del Comune di Roma sulle necessità di provvedere rapidamente alla definizione degli strumenti legislativi, assicurando per il 1983 il necessario finanziamento al Fondo nazionale trasporti e alle aziende pubbliche di trasporto.

MARIO BOSCA

Convegno urbanistico sulla XVII circoscrizione

Domani nella sala Clemente VIII di Castel Sant'Angelo comincia alle 18 (e prosegue anche sabato alle 16,30) un convegno urbanistico organizzato dai comunisti, sui problemi della XVII circoscrizione. Sarà questa zona che si estende da piazza Mazzini a Borgo Pio, quella maggiormente interessata dal flusso turistico del prossimo Anno Santo. Ma ovviamente non si parlerà solo di questo nell'incontro a cui parteciperà il sindaco Ugo Vetere e che sarà concluso dall'intervento del compagno Piero Salvagni.

Infatti l'area della XVII circoscrizione presenta peculiarità tali da poter essere considerata, come annunciano gli organizzatori, strategica nello sviluppo e nel futuro di Roma. Si parlerà dunque di Villa Mazzanti, di Borgo San Lazzaro, dei palazzi di Giustizia e delle caserme che tanto spazio occupano nel quartiere. Sui diversi aspetti dell'assetto urbanistico interverranno gli architetti Moretti, Catalano e Garano.

E' definitivo

Da oggi gratis e in 30 giorni le licenze per la «piccola edilizia»

Gratis e in trenta giorni i romani potranno ottenere dal Comune l'autorizzazione ad abbattere un tramezzo, ricavare due camere da letto dal salone o ristrutturare il bagno Il comitato regionale di controllo, ha approvato la delibera predisposta dall'assessore all'edilizia, Pala, relativa allo snellimento delle procedure per la piccola edilizia che diviene quindi, esecutiva da oggi.

La nuova disciplina che interessa soltanto gli interventi relativi ad un singolo alloggio o a un locale la cui superfice non superi i 200 metri quadri, verrà gestita con totale autonomia dagli uffici della XV ripartizione presso la quale gli interessati dovranno inoltrare una domanda corredata di tutta la documentazione necessaria. «Dalla presentazione della domanda al nulla osta — ha detto Pala — non dovrebbero intercorrere oltre 30 giorni. In questo arco di tempo, gli uffici sono in grado di smaltire tutta la mole di lavoro che nella fattispecie interessa il 77% di tutta l'attività dell'edilizia romana».

«Allo snellimento dei tempi burocratici si è pervenuti — ha precisato Pala — svincolando la piccola edilizia dal parere della commissione la cui attività veniva notevolmente frenata dall'esame di queste piccole "licenze" sia a discapito degli interessati che dovevano attendere anni, sia a discapito della grande edilizia penalizzata soltanto per dar modo ai membri della commissione di decidere sull'opportunità di abbattere un tramezzo».

Sabato manifestazione

Roma per il disarmo e la pace: oggi assemblea a Palazzo Braschi

«Contro i tagli alla spesa sociale, no all'aumento delle spese militari. Il popolo di Roma per la pace e il disarmo». È questo il tema di un'assemblea cittadina promossa dal Comitato romano per la pace (oggi, alle ore 17.30, a Palazzo Braschi). Un tema ed un appuntamento scelti in occasione della discussione in Parlamento del bilancio dello Stato.

Qui, nel Parlamento, si vuole infatti consumare un «assurdo» politico: cioè mentre il governo si adopera per tagliare le spese sociali, mettendo in difficoltà quella parte dei cittadini più debole e indifesa, contemporaneamente porta avanti il disegno di aumentare le spese militari.

Così la politica del governo si rivela per quello che è: una politica perversa rispetto ad un'idea di sviluppo pacifico dell'economia, e soprattutto cinica nei confronti della gente.

Finora l'opposizione a questa politica è stata debole, frammentaria, anche corporativa: pensionati, docenti, studenti, operatori e utenti della sanità hanno protestato per proprio conto. Per questo i promotori dell'assemblea, invitando alla loro riunione anche il sindaco e gli amministratori della città, vogliono superare i limiti del passato e vogliono portare un contributo per la manifestazione nazionale per la pace che si terrà nella nostra città sabato prossimo. Alla assemblea di oggi hanno aderito CGIL, CISL, UIL, FLM e Partito radicale.

Petizione

12mila firme al Parlamento perché s'indaghi sulle disfunzioni delle Poste

Chi non ha mai avuto qualcosa da ridire su una bolletta del telefono ingiustificatamente alta, su una linea che non si riesce a fare riparare, su una lettera giunta con mesi di ritardo, su un impianto che dopo anni ancora non è stato allacciato. Sono solo alcuni dei disservizi a cui siamo abituati, ma le inefficienze e i disordini dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi sono ben più gravi e pesanti. Per chiedere che il Parlamento apra un'indagine, un'inchiesta, ieri sono state consegnate dodicimila firme; la petizione è stata promossa da un comitato composto dalle organizzazioni sindacali FILPT-CGIL, UIL-Poste del Lazio e dal PCI, dal PSI, dal PDUP, dal PRI e dal PSDI.

«La delegazione che ha consegnato le dodicimila firme — afferma un comunicato della presidenza della Camera — ha sottolineato il grave stato di disfunzione delle aziende e di disagio degli utenti e dei lavoratori, sollecitando un tempestivo ed efficace intervento parlamentare, anche per quanto concerne il riordino legislativo del settore.

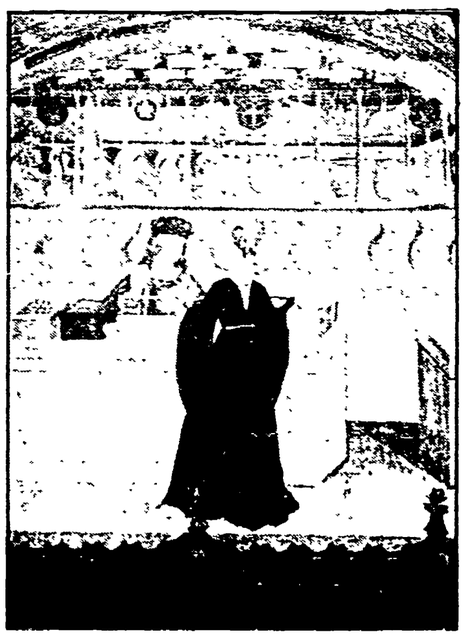
Nella petizione presentata ieri sono illustrati alcuni dei principali motivi che meriterebbero un'indagine: il disavanzo di bilancio, l'interruzione degli impianti di meccanizzazione, alcuni casi di appalto poco chiari su cui sta indagando la magistratura, una serie di violazioni da parte di concessionarie senza che al Ministero hanno preso alcuna iniziativa.

In piazza le operaie della Bassetti contro 103 licenziamenti

Le operaie dello stabilimento di confezioni della Bassetti di Sora hanno manifestato ieri a Frosinone per tutta la giornata sotto una pioggia battente, presso la sede dell'Unione industriali contro la decisione dell'azienda di licenziare 103 lavoratrici. La Bassetti di Milano aveva annunciato qualche giorno fa l'intenzione di ridurre di 200 unità l'occupazione nell'intero gruppo. Di questi duecento licenziamenti più della metà verrebbero effettuati proprio nello stabilimento di Sora che attualmente dà lavoro a 320 operaie.

Nell'incontro avuto ieri con il sindacato dei tessili, la direzione aziendale ha motivato la decisione con il cattivo andamento del mercato e con i costi di gestione troppo alti. CGIL-CISL-UIL hanno contestato però le cifre dell'azienda, facendo notare che negli ultimi anni, tramite forme di licenziamento incentivato, sono uscite dalla fabbrica un centinaio di lavoratrici. Le trattative per ora sono sospese, ma sembra che una possibilità d'accordo possa esistere con la concessione di un periodo indeterminato di cassa integrazione straordinaria per le 103 lavoratrici. Negli ambienti sindacali circola la voce che la richiesta della Bassetti sia dovuta alla intenzione di vendere lo stabilimento; i nuovi, ma ancora sconosciuti, acquirenti avrebbero posto però come condizione un drastico ridimensionamento degli occupati.

Sarebbe comunque un colpo duro per l'economia della zona fra Sora e Isola Liri dove hanno chiuso numerose aziende cartarie e di lavorazione del legno e dove gli iscritti alle liste di collocamento sono circa seimila.



«Una farmacia preindustriale in Valdelsa» a Palazzo Venezia

Fascino dello «speziale» tra ampolle e vasi, erbe e sangue di scorpione

È davvero una cosa diversa la mostra che sarà inaugurata domani a Palazzo Venezia. Perché «una farmacia preindustriale in Valdelsa» non è solo l'esposizione di vasi, ampolle, brocche e albarelli, in ceramica o in vetro. Ma è anche il tentativo — riuscito — di illustrare come attraverso la cultura materiale si faceva scienza farmaceutica nei secoli XV - XVI - XVII - XVIII

La farmacia, o meglio la «spezieria», nei cui segreti e affascinanti misteri si entra, è quella dello «spedale» di Santa Fina a San Gimignano (è il Comune, infatti, che organizza la mostra, assieme al Nobile Collegio chimico farmaceutico romano che espone anche proprio prezioso materiale, e che è stata illustrata dal sindaco di San Gimignano Marucci e da Vetere). Una farmacia di cui si hanno tracce sin dal 1507 e da cui sono uscite attraverso i secoli, le terapie con cui si curavano gli abitanti di un borgo importante.

Due furono i momenti più drammatici nella vita della comunità, due grandi avvenimenti ricordati anche da Boccaccio e Manzoni, le epidemie di peste del 1348 e del 1630

Ma medicine e unguenti nulla potevano contro questa malattia, né la mandragola, la misteriosa radice immortalata dal Machiavelli, né la teriaca, una mistura complicatissima di 73 componenti vegetali e minerali (fondamentale la carne di vipera) a cui si attribuivano poteri miracolosi

Di questi medicamenti, di queste pozioni, sono arrivati fino a noi preziosissimi residui, conservati appunto nelle ampolle e nei vasi Ma non solo questi non tutti i materiali sono «magici», altri, infatti hanno ancora un uso nell'erboristeria o nella farmacologia alcune droghe in uso nel passato, per esempio, si ritrovano sotto forma di derivati alcaloidi ancora oggi nei ricettari medici Ma tra tutti i medicamenti conservati e tramandati sino a noi non possono non suscitare curiosità e interesse anche filologico, l'olio di scorpione, la perla o il granato, per capire attraverso di essi una cultura «minore», del tutto scomparsa, o racchiusa al più in piccoli particolari tramandataci, per esempio, dall'arte di Raffaello che nel dipinto di «Elisabetta Gonzaga» segna sulla fronte della nobildonna mantovana uno scorpione portafortuna, o ancora da Piero Della Francesca che adorna di coralli benefici il collo del Bambino nella «Madonna di Senigallia»

La mostra tuttavia non è tutta qui non è soltanto contenitori e contenuti, ma anche la ricerca attenta, portata avanti in tre anni di lavoro, sugli archivi dell'ospedale di Santa Fina. Così si possono ricostruire, attraverso i secoli, le tappe della farmacologia di una regione ricca di storia, giunta all'età industriale in epoca avanzata rispetto ai canoni storici tradizionali. E' quindi il tentativo (come dicono i curatori dell'esposizione, portata a Roma dal comune toscano dove ha già riscosso un enorme successo) di mettere a fuoco lo studio delle strutture di difesa sociale nel campo sanitario e di tentare di ricostruire, nei suoi tratti e nella sua evoluzione culturale e sociale, una realtà urbana preindustriale Questo lavoro è stato possibile grazie allo studio di migliaia di manoscritti, di libri che servono a fornire un quadro di questo «spedale» sia dal punto di vista patrimoniale ed economico, sia dal punto di vista delle metodologie terapeutiche utilizzate.

Ai risultati interessanti si è potuti giungere però grazie al contributo interdisciplinare di molti studiosi: Cnr, Università di Siena e Firenze, Museo civico di San Gimignano, Soprintendenza archeologica toscana. Un miracolo anche questo? dovuto alla perla o al lapislazzulo? Certamente è il segno positivo che la ricerca sulla cultura materiale non si ferma, non si arresta ai suoi aspetti più tipicamente museali, ma tenta un discorso nuovo.

Sfogliando l'accurato catalogo della mostra, prodotto dal Comune di San Gimignano, si ha la sensazione di penetrare nell'atmosfera intima e misteriosa e allo stesso tempo intelligente delle vecchie farmacie di un tempo, in cui si riunivano «i colti» del paese e di cui traccia se ne ritrova ancora in qualche «spezieria» sopravvissuta

r. la.

NELLA FOTO: bottega dello speziale, di anonimo, databile tra la fine del sec. XV e i primi del XVI